

Medicina di genere: la sfida del futuro

Stefania Piccolo

L'appropriatezza della cura per la tutela della salute della donna è il cuore del progetto dell'Istituto Superiore di Sanità, presentato di recente a Roma, per comprendere il diverso impatto delle terapie farmacologiche su uomini e donne

Le cellule femminili si adattano di più e riescono a sopravvivere meglio di quelle maschili sotto stress ambientale e farmacologico. È il risultato di uno studio congiunto tra Istituto Superiore di Sanità e l'Università di Sassari dal quale emerge che le cellule che costituiscono il corpo dell'uomo e della donna non sono solo diverse per quanto riguarda i cromosomi, ma anche per quando riguarda il loro destino. Dai risultati si rivela infatti che le cellule maschili (XY) hanno un comportamento stereotipato. Sotto stress ambientale e farmacologico non riescono ad adattarsi per cui evolvono verso la morte cellulare (apoptosi). Le cellule femminili (XX) hanno invece una maggiore plasticità e sono capaci di adattarsi di più e meglio. Proprio per questa loro peculiarità possono riorientarsi e cambiare forma senza perdere la loro vitalità e la loro energia e per non morire,

facendo una sorta di cannibalismo, diventano capaci di "mangiare alcuni loro componenti" (autofagia) per ricavare fonti energetiche per sopravvivere. In definitiva, "sono più risparmiose" perché non sprecano nulla di quello che può essere riciclato.

Secondo **Monica Bettoni**, direttore generale dell'Iss, ciò dà ulteriore evidenza al fatto che i risultati della ricerca scientifica ottenuti nell'uomo non possono essere automaticamente trasferiti alla donna.

"Le cellule maschili evolvono verso la morte programmata - sottolinea - mentre quelle femminili vanno verso la senescenza e ciò indica che queste ultime hanno una maggiore capacità di adattarsi all'ambiente". Questa ricerca, per il direttore dell'Iss rappresenta un tassello fondamentale verso l'appropriatezza della cura che è anche il solo modo di arrivare al risparmio equo per il sistema sanitario.

Una ricerca mirata

Uomini e donne hanno quindi anche un rischio diverso di contrarre certe malattie. Diventa perciò necessario che la ricerca scientifica abbia un approccio di genere al fine di offrire una migliore appropriatezza terapeutica. Con questo obiettivo l'Istituto Superiore di Sanità ha avviato il progetto strategico. *"La medicina di genere come obiettivo per la sanità pubblica: l'appropriatezza della cura per la tutela della salute della donna"*.

"Si tratta di un progetto ambizioso - dice il Presidente dell'Iss **Enrico Garaci** - che studia le differenze non soltanto fisiologiche, ma anche sociali e psicologiche tra uomini e donne. Abbiamo la certezza scientifica della differenza degli organismi sotto il profilo ormonale e genetico e delle risposte diverse alle terapie. Basti pensare che le reazioni avverse ai farmaci nelle donne concorrono al 6% delle ospedalizzazioni. L'obiettivo oggi è capire come impattano le terapie farmacologiche sugli uomini e sulle donne per ottenere una cura più appropriata e un risparmio di costi per il Servizio sanitario nazionale".

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha redatto un elaborato sulla medicina di genere mettendo in evidenza come "i luoghi scelti, i metodi usati e le analisi dei dati riflettono una prospettiva maschile in molti campi importanti. Laddove le stesse patologie colpiscono sia gli uomini che le donne, molti ricercatori hanno ignorato le possibili differenze tra i sessi rispetto agli indicatori diagnostici, ai sintomi, alla prognosi e alla effettiva efficacia dei diversi trattamenti. Fintanto che i ricercatori continueranno ad usare come modello gli uomini, le cure mediche delle donne continueranno ad essere compromesse".

Identikit del progetto

Il progetto vede coinvolti diversi enti e strutture oltre all'Iss: tre Regioni, di cui due come capofila (Sardegna, Sicilia) e una unità della Regione Toscana (Agenzia Servizi Sanitari), l'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro, l'Agenzia Servizi Sanitari Regionali di Roma, due IRCCS (Istituto Dermatologico San Gallicano - IFO IRCCS-Roma, e il San Raffaele Pisana di Roma), il Consorzio Interuniversitario - Istituto Nazionale Biostrutture e Biosistemi di Roma e otto Università degli Studi (Cagliari, Firenze, Messina, Modena, Piemonte Orientale-Novara, Roma - La Sapienza, Roma "Tor Vergata", Sassari).

Il progetto è costituito da cinque unità ognuna delle quali comprende altrettante diverse linee di ricerca:

1. Malattie metaboliche e salute della donna: studi patogenetici e approcci terapeutici innovativi (Istituto Superiore di Sanità)
2. Ormoni sessuali come determinanti "di genere" nella risposta immune e nello sviluppo di malattie autoimmuni e metaboliche (Istituto Dermatologico San Gallicano-IFO- Irccs)
3. Interferenti endocrini negli ambienti di lavoro e salute della donna (Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del lavoro)
4. Malattie iatrogene e reazioni avverse ai farmaci (Regione Sicilia)
5. Determinanti della salute della donna, medicina preventiva e qualità delle cure (Regione Sardegna).